

OSSERVATORIO NORD EST

Gli atteggiamenti dei cittadini
verso il Mezzogiorno

Il Gazzettino, 11.03.2008



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 17 e il 21 gennaio 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1048 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

LA SPERANZA DELUSA

di Francesco Ramella

Oltre la metà dei cittadini del Nord-est (50,5%) percepiscono il Mezzogiorno come un “peso per lo sviluppo del Paese”. L’inchiesta condotta dall’Osservatorio-Nord est ci riconsegna un’immagine cruda del “Sud-visto-dal-Nord”, che speravamo di avere definitivamente archiviato. E che tuttavia registra gli umori suscitati dalle cronache degli ultimi mesi. Specialmente quelle sui rifiuti di Napoli. Sotto questo profilo il rinvio a giudizio del presidente della Regione Campania rappresenta il triste epilogo di un ciclo politico-culturale apertosi con ben altre speranze. Quindici anni fa, infatti, l’elezione di Antonio Bassolino a sindaco di Napoli segnava l’avvio di una stagione di rinnovamento che presto si estese ad altre città del Mezzogiorno. E d’Italia.

In quegli anni si consuma la crisi della Prima Repubblica. Travolta dalle inchieste della magistratura e dalle proteste delle regioni settentrionali. Che flagellano “Roma ladrona”. Ma non risparmiano il Sud, scagliandosi contro l’intervento straordinario e una politica di sotto-governo pervasiva e clientelare. In questo clima di profonda crisi istituzionale la rinascita del sistema politico italiano sembra partire dalle periferie. Dai territori e, soprattutto, dalle città. Anche del Sud. Grazie alla riforma dei governi locali, che introduce l’elezione diretta, i sindaci danno voce ad una speranza di rigenerazione politica e morale. Accreditano l’idea di un cambiamento possibile. In anni in cui il “vento del nord” e soprattutto l’ondata leghista sono sul punto di spaccare l’Italia, i primi cittadini riportano coesione ed unità.

O’*Sindaco* di Napoli, in particolare, incarna agli occhi di molti italiani la speranza di un “rinascimento meridionale”. I segnali positivi, del resto, ci sono. In diverse città del Sud, infatti, si assiste ad un reale ricambio della classe politica locale. Inoltre, le proteste e i movimenti popolari suscitati dagli omicidi di Falcone e Borsellino indicano un risveglio della società civile. Anche al centro qualcosa si muove, sul fronte delle politiche di sviluppo e del contrasto alla criminalità organizzata. E i risultati si vedono nella lotta alla mafia, nella diminuzione dei crimini, così come nella crescita economica. Per la prima volta nella storia repubblicana il Pil del Sud cresce più di quello del Centro-nord (l’1,9% medio-annuo contro l’1,6%) per un periodo prolungato (sette anni a partire dal 1996), riducendo il divario nel reddito procapite. Aumentano,

inoltre, l'occupazione, gli investimenti, le esportazioni, la produttività e la natalità d'impresa.

Si trattava di segnali limitati ma carichi di speranza. Indicavano che il Sud si era messo in movimento. Non casualmente, nel 1997, i cittadini del Nord-est che percepivano il Mezzogiorno come un "peso per lo sviluppo del paese" erano la metà di oggi (26,3%).

Quella stagione però appare ormai un ricordo. Le attese maturate in quel periodo si sono raffreddate. Al Sud come al Nord. Un'indagine dell'Istituto Demos condotta circa tre anni fa restituisce una fotografia impietosa del clima di disillusione che si respira oggi nelle regioni meridionali. L'aspettativa di una nuova stagione di sviluppo economico appare frustrata dagli ostacoli che da sempre affliggono il Mezzogiorno. Ostacoli che – nel giudizio degli intervistati - sembrano tutt'altro che avviati a soluzione: scarsità di infrastrutture e di capitali; inefficienza della macchina amministrativa; corruzione e clientelismo politico; sfiducia istituzionale; criminalità organizzata. E non si tratta solo di "percezioni". Visto dall'Europa, il Sud appare drammaticamente in difficoltà. Anche restringendo il confronto alle aree deboli. Tra il 2000 e il 2004 i nuovi Stati membri sono cresciuti ad una media del 5%. Le aree in ritardo di sviluppo della "vecchia Europa" (obiettivo 1) del 3,8%. Il nostro Sud appena dello 0,4%.

Ciò detto, questo quadro a tinte fosche va letto con cautela, tenendo conto che la delusione e la sfiducia sono sentimenti che pervadono tutta la società italiana. In fondo il sondaggio dell'Osservatorio parla un po' di tutti noi. Perché il Mezzogiorno rappresenta uno specchio dell'Italia. Ci restituisce un'immagine – solo parzialmente ingigantita – delle difficoltà del nostro Paese. La crescita del Sud, negli ultimi anni, non è stata poi molto diversa da quella del Centro-nord. Tra il 2001 e il 2006 le due aree sono cresciute ad un tasso medio annuo, rispettivamente, dello 0,7 e 0,9%. Ed entrambe soffrono di un "gap-paese" che ci penalizza nei confronti dell'Europa. Perché il ritardo di competitività in termini di infrastrutture, ricerca, innovazione e capitale umano, porta ad un arretramento di tutta l'Italia. Inutile quindi fare confronti interni. Risulterebbe falsamente consolatorio e ci distoglierebbe dalle questioni reali. Che riguardano la drammatica carenza di beni collettivi e il ritardo nella modernizzazione del nostro sistema-paese. Meglio perciò guardare altrove, confrontandosi con le regioni locomotiva d'Europa. E prendere consapevolezza che la vera "questione", oggi, non è più quella del risorgimento meridionale, ma del "risorgimento italiano".

IL NORD EST E IL SUD ITALIA

di Fabio Bordignon

Riesplode la “questione meridionale”, nel Nord Est. L'insofferenza verso il Mezzogiorno è cresciuta, in modo impetuoso, negli ultimi dieci anni. La popolazione del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento, interrogata da Demos & Pi per Il Gazzettino, si presenta divisa nel valutare il ruolo delle regioni del Sud nello sviluppo italiano. Ma per la maggioranza assoluta dei cittadini di quest'area, in base a quanto illustrato dai dati più recenti dell'Osservatorio sul Nord Est, il Mezzogiorno rappresenta esclusivamente un peso per l'economia nazionale. Il sondaggio ha rilevato le opinioni di un campione di oltre mille persone.

Meno di un anno prima la Lega aveva marciato sul Po, invocando l'indipendenza della Padania. La parola secessione era ancora nell'aria: eppure, nel settembre 1997, i sentimenti di contrapposizione verso il Mezzogiorno non raggiungevano, nella culla del leghismo, i livelli registrati dall'ultimo sondaggio dell'Osservatorio. Era poco più di una persona su quattro, allora, nelle regioni del Nord Est, a vedere nel Sud un peso per lo sviluppo italiano (26%). Posizioni che traevano origine da un clima di profondo malessere, in cui la dimensione territoriale assumeva un ruolo di primo piano: il Nord contro il Sud, il Nord contro il Centro (politico ed istituzionale), il Nord della piccola impresa contro il Nord del triangolo industriale. Il sondaggio pubblicato oggi mostra, in modo inequivocabile, come tale malumore serpeggi ancora in queste regioni, e sia anzi cresciuto negli ultimi dieci anni.

Il Mezzogiorno, così – complice, probabilmente, anche il montare della tensione e del clamore attorno all'emergenza rifiuti in Campania - appare sempre più una terra lontana. Il 51% delle persone intervistate condivide l'affermazione – volutamente provocatoria ed estrema – proposta dal sondaggio: “il Mezzogiorno è un peso per lo sviluppo dell'Italia”. Il dato si presenta elevato soprattutto nel Veneto (53%) e nel Friuli-Venezia Giulia (49%), mentre appare specifica la posizione del sottocampione trentino, dove lo stesso indicatore si ferma al 35%.

Degno di menzione è anche l'andamento per età del risultato appena illustrato. Sembra essersi infatti rafforzata, rispetto al precedente sondaggio, la relazione con il fattore anagrafico. Le posizioni critiche sul Mezzogiorno si mantengono sotto la media – e sotto la maggioranza assoluta – tra chi non raggiunge i 55 anni d'età. Sono invece

le due fasce più anziane ad esprimersi in modo più critico sul ruolo ricoperto dal Sud nel sostenere il sistema produttivo nazionale: il dato tocca il 55%, fra i 55 e i 64 anni; il 59%, superata questa soglia anagrafica. Forte, guardando alle altre caratteristiche socio-demografiche, è anche la relazione con il livello d'istruzione. La frattura territoriale è nettissima tra le persone in possesso di un titolo di studio basso, settore in cui il grado di accordo con l'affermazione proposta raggiunge il 62%. Ma scende al 48% fra chi ha un livello d'istruzione medio e al 45% fra chi ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore oppure la laurea.

Influente appare, infine, anche l'orientamento politico. Il dato supera di qualche punto la soglia della maggioranza assoluta nei settori non allineati dell'elettorato (54%), fra gli elettori del Popolo della Libertà e della Lega Nord (52%), ma anche presso il settore di cittadini che fa riferimento all'Unione di centro (51%). Si abbassa, sensibilmente, se ci spostiamo verso sinistra: al 43%, tra le persone vicine al Partito democratico; al 33%, fra gli elettori della Sinistra arcobaleno.









